

IL DIBATTITO. La rivoluzione spiegata dalla sociolinguista Vera Gheno

IL BUONO DEI SOCIAL

Stanno cambiando la nostra vita ma non vanno visti in maniera solo negativa: gli italiani hanno riscoperto la parola e scrivono di più ma si sono superficializzati

Andrea Lugoboni

I social network ci rendono stupidi? Vera Gheno, sociolinguista (cioè chi studia le interazioni tra lingua e fenomeni sociali) e collaboratrice dell'Accademia della Crusca, sostiene di no. Nel libro «Social-linguistica. Italiano e italiani dei social network» (Franco Cesati Editore, pp. 136, 12 euro) analizza le parole e le espressioni usate in rete in relazione anche ai comportamenti degli utenti. È una ricerca che spiega come i social network ci stanno cambiando, non necessariamente in peggio.

Che legame c'è tra le difficoltà linguistiche degli italiani e l'uso dei social network?

Occorre ampliare il quadro. Per quanto riguarda l'uso di internet siamo sotto la media europea, mentre la superiorità per uso dei social. Siamo tra i primi per l'uso di cellulari. Poi ci sono i dati Istat: più di un italiano su due non legge nemmeno un libro all'anno e una famiglia su dieci non ha libri in casa. Questo quadro per certi versi sconcertante è il risultato di direzioni di cambiamento anteriori all'avvento dei social. Per esempio, già da decine di anni si legge sempre meno perché c'è sempre meno tempo per leggere.

È vero che il tempo passato sui social spesso non è dedicato alla cultura, ma al chiacchiericcio. Internet e social hanno comunque anche risvolti positivi per gli utenti: hanno riavvicinato le persone alla scrittura e alla lettura. I social, tanto disprezzati, si



La scrittura digitale ha riavvicinato gli italiani all'uso delle parole

basano oggi ancora soprattutto sulla parola scritta e sulla lettura. Questo ci costringe ad avere una familiarità con il testo scritto (pur frammentato, la maggior parte delle volte) che nei decenni precedenti stavamo perdendo, soprattutto a causa della televisione. Dire che i social hanno fatto male agli italiani è un po' un modo di trovare un capro espiatorio. Il problema non sono loro, ma noi, che ci siamo superficializzati; parafasando quanto diceva Tullio De Mauro: «L'italiano sta bene, gli italiani (culturalmente) molto meno».

La velocità delle conversazioni online ha un effetto negativo sulla capacità di leggere e scrivere delle persone?

Premessa: le competenze comunicative e linguistiche si possono e si dovrebbero formare per aggiunta e non per sostituzione (una non esclu-

de l'altra). È vero che scrivere a mano costringe a un tipo di pensiero più lento e più organizzato. Secondo me si possono conservare entrambe queste capacità: scrivere a mano e scrivere con la tastiera (molto importante oggi).

C'è sempre un grado di adattamento (positivo) dell'essere umano alle nuove tecnologie. Il problema è quando una componente prende il sopravvento sulle altre. Se una persona chatta dalla mattina alla sera, o usa emoticon e emoji alla fine di ogni frase, sicuramente rischia di atrofizzare le proprie competenze comunicative. Come sempre, la dieta migliore, anche mediatica, è quella varia.

Che effetto ha avuto la lingua dei social sul dibattito pubblico?

Adesso dibattono tutti, una volta solo quelli che avevano accesso agli organi di infor-

mazione (soprattutto i giornalisti). Questo non è per forza negativo, anche se ha inevitabilmente portato a un abbassamento del tono medio. Oggi vediamo persone che letteralmente non capiscono quello che dicono né sono in grado di spiegarlo e argomentarlo chiaramente. Ma io, con un po' di speranza, penso che siamo dei giovani utenti della rete: siamo ancora poco «educati» a stare online, ma possiamo crescere.

Come hanno influenzato i social l'ultima campagna elettorale?

Sempre nella direzione che si era vista già negli anni precedenti: il dibattito si è spostato da organi adibiti al dibattito a quelli in cui può intervenire un pubblico più vasto. Manca però, spesso, da parte dei politici, una reale consapevolezza di come si usano i social. Se io ascolto i sentimenti, le idee e la sensibilità di chi dibatte online, comprese le domande poste in maniera scomposta e incerta, io come politico posso imparare moltissimo per impostare la mia campagna elettorale. Quello che ho notato è che spesso i politici fanno una dichiarazione sui social ma poi non interagiscono con i loro interlocutori. E così non sfruttano un aspetto fondamentale dei social, che possono essere usati per lo scambio di idee. I social finiscono per venire impiegati come strumenti broadcast, da uno a molti, come potrebbero essere la televisione o la radio.

Che relazione c'è tra odio online e lingua usata sui social?

Il mandarsi a quel paese è dovuto spesso proprio all'incapacità di argomentare. Chiaro che non vedendo in faccia le persone che si hanno di fronte è più facile essere verbalmente violenti. Ma più è approfondita la competenza linguistica più è facile argomentare perché l'arsenale linguistico a disposizione è più ampio. Come diceva John Searle, se io non so scrivere e parlare in maniera chiara, è probabile che non sia nemmeno in grado di pensare in maniera chiara. Scrittura e argomentazione sono livelli collegati, secondo me. Non a caso, la maggior parte dei post dei famosi hater (gli «odiatori», coloro che insultano altri in rete) è caratterizzata da ortografia carente e sintassi pericolante. •